

IL BELLO DELL'ITALIA | L'INTERVENTO

“ Antica selva di Ravenna, che alla silente riva confini; tu che fai coperto il suolo dove muggivan dell'adriaco mare l'onde commosse un di...

Lord Byron



Poesia identitaria
Montale colse l'anima
isolazionista di questo
posto. Che ha sempre
guardato verso Oriente

Chi è

Flavio Caroli (Ravenna, 1945) è critico e storico d'arte. Ha ricoperto incarichi come quello di responsabile scientifico per le attività espositive di Palazzo Reale di Milano dal 1997 al 2004, organizzando mostre, come «L'Anima e il Volto». Ha scritto vari saggi: l'ultimo si intitola «Storia di artisti e di bastardi» (Utet) (foto: Mondino)

di **Flavio Caroli**

I paesaggi che da Ravenna porta al mare è uno dei più incongrui, epici, scassati, incredibili d'Europa. Qui, i bulldozer e le draghe divellono quotidianamente la pineta in cui Boccaccio concepì il «Trionfo della Morte» di Nastagio degli Onesti, pensato esattamente in uno degli angoli più primitivi e metafisici d'Italia; qui, dove spuntano isole d'acciaio sul mare oleoso, in questo spazio enorme e glauco, passavano fruscianti le triremi gotiche e bizantine.

Sui canali, le petroliere fendono la campagna e in prospettiva vedi i castelli metallici delle raffinerie, una nave misteriosamente erta fra filari di viti e i capanni da pesca in piena campagna, lascito secolare di un'economia inestricabilmente contadina e marinara. Qui, vivevano fianco a fianco armeni e turchi, greci e veneziani; qui, sopravviveva l'arte di Bisanzio, quando la capitale era dilaniata dalle lotte iconoclaste.

Nel volgere di un secolo, le maestranze locali passarono dallo stile plastico e ancora «romano» dei mosaici di Galla Placidia (425c.) alla perduta astrazione bizantina dei cortei di Giustiniano e Teodora (547c.). Emblemi. Fissità ieratiche. Ogni minima porzione di spazio doveva scintillare dei colori più rari: verde e oro antico, azzurri marini, vampe di scarlatto e di porpora e, ovunque, tocchi di bianco, per dare luce, con una tecnica in fondo non lontana da quella del «puntinista» ottocentesco Seurat. Quel tempo, e quell'arte, fecero di Ravenna la città più irraggiungibilmente alta e nobile dell'intera civiltà occidentale.

Di più. Come dicevo, le guerre iconoclaste, che distrussero interamente ogni testimonianza figurativa da Bisanzio fino alla Croazia, resero i monumenti di Ravenna unici



Ritratto La ieraticità bizantina qui visse come «congelata» dopo la fine della capitale. Alle origini dell'identità ravennate

L'elegante anarchia di una terra dell'est

Suggerimenti
Il campanile della Basilica di San Vitale: quello del X secolo è stato ricostruito dopo il terremoto del 1688 (foto di Nicola Strocchi)

al mondo. Oggi, pensare a Ravenna significa pensare a gemme inimitabili affondate nell'umidità di terre che sanno di salsedine. Il capoluogo dell'Emilia, Bologna, è mentalmente lontanissimo. A Ravenna si guarda ad est, si pensa ad est. Ed è per questo che l'anima della città è isolazionistica, e sottilmente superba. Eugenio

Montale percepì questa verità, quando scrisse una poesia meravigliosa ambientata sul molo di Porto Corsini, che dedicò alla moldava Dora Markus: «Con un segno della mano additavi all'altra sponda invisibile la tua patria vera». Questa è infatti la «dolce ansietà d'Oriente», come dice Montale stesso, che segna la vita di una

comunità e di un luogo. Poi, dopo la signoria di Bisanzio, Ravenna è rimbarbarita. Secoli di solitudine, di orgoglio e di venature anarchiche, estranee a tutte le altre città dello Stato della Chiesa.

Infine, tante occulte ambizioni si coagulano improvvisamente nel Rinascimento del secondo dopoguerra. In que-



Le ambizioni moderne
Nel secondo dopoguerra,
un nuovo Rinascimento
tra politica e industria.
Oggi la «grandeur» resta

sto momento, a Ravenna maturano due eventi fondamentali. Il primo è una stabilizzazione delle strutture amministrative, che ha per protagonista il senatore Rodolfo Salvagiani, massacrato nel 1922 da un gruppo di fascisti ma miracolosamente sopravvissuto con una calotta d'argento sul cranio. Quelle strutture, magari un po' troppo severe e costrittive, tuttavia reggono, a differenza di ciò che accade in altre città dell'Emilia Romagna.

Il secondo evento è l'iniziativa privata, che nel caso di Serafino Ferruzzi ha origini agrarie. Chi scrive ricorda quando, nel 1976, fu raggiunto a Londra da una telefonata di Piero Ottone che chiedeva a lui, ravennate, notizie su un protagonista della Borsa di Chicago, un magnate cui il Wall Street Journal aveva dedicato una pagina di elogi: Ferruzzi, appunto.

Una volta all'anno, in autunno, con i vecchi amici ravennati abbiamo un'abitudine. Come alibi presento un mio libro. Ma la sostanza è che poi andiamo a cena al ristorante «Il Gallo». Di solito, al tavolo siedono lo scrittore Eugenio Barone (mio compagno di scuola dalla prima media), Gustavo Raffi (già Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia; la Massoneria è stata importante per Ravenna e Ravenna è stata importante per la Massoneria), amico dal ginnasio, Vanni Balestracci (illustre giornalista, sodale del cuore di Raul Gardini) e Mario Salvagiani (*deus ex machina* della politica culturale di Ravenna per decenni), mio cugino.

Con questi amici, largamente esperti del mondo internazionale, auguriamo a Ravenna un coraggioso abbandono del suo isolamento. Ma per essere sinceri, nelle brume novembrine, ci piace sentire che quella trapassata grandezza imperiale non è estinta del tutto, e il sole per noi si alzerà sempre sul mare, che a Ravenna è a est, e porterà sempre ai misteri d'Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arte che risplende nel circuito dei musei ecclesiasastici

In quello ravennate, la Cappella di Sant' Andrea, oratorio paleocristiano sotto l'egida Unesco

di **Antonio Calitri****Chi è**

Domenica Primerano è dal 2015 alla guida dell'associazione musei ecclesiasastici italiani

In Italia ci sono oltre 800 musei invisibili. Si tratta dei musei ecclesiasastici che contengono opere importanti ma che sono spesso e a torto considerati luoghi di indottrinamento o, tutt'al più, spazi di conservazione, dei polverosi depositi.

Non è così e, da qualche anno, per lottare contro questo pregiudizio si sta battendo Domenica Primerano, dal 2015 alla guida dell'Associazione musei ecclesiasastici italiani, che raggruppa circa 250 di queste strutture. E che lo scorso 26 ottobre ha sottoscritto

con il Ministero per i beni artistici e culturali un accordo di collaborazione, dove vengono riconosciuti i musei ecclesiasastici italiani come una specifica categoria da promuovere. Nel panorama di queste strutture spicca, per l'eccezionalità e l'eccezione, il Museo Arcivescovile di Ravenna, un luogo che fantasma non è perché molto visitato, «dimostrando che anche i musei ecclesiasastici possono essere dei luoghi aperti e dinamici», spiega Primerano. Merito di tanto lavoro fatto dalla diocesi per migliorarlo continuamente ma soprattutto per i beni che contiene al suo interno, compresa la Cappella di Sant'Andrea, un

Restyling
Il nuovo allestimento del Museo Arcivescovile di Ravenna



oratorio paleocristiano decorato con mosaici eccezionali, protetto dal sigillo Unesco.

«Il museo Arcivescovile di Ravenna», continua Primerano, «insieme a pochi altri mu-

sei ecclesiasastici come il Museo diocesano di Milano, il Museo diocesano di Padova, il Museo diocesano di Trento e il Di. Art di Trapani sono delle eccezioni rispetto all'invisibilità della maggior parte di questi musei, e costituiscono dei fari che possono aiutare l'intero circuito a venire alla luce, a farsi conoscere perché esiste una barriera mentale nei visitatori che nutrono grossi pregiudizi verso questi musei. Quello di Ravenna insieme a pochi altri è un'eccezione di cui dobbiamo fare tesoro. Il museo, che è inserito nel circuito del biglietto unico, viene visitato da tutti i turisti che si recano a Ravenna per cono-

scere le sue bellezze». Diretto da don Ennio Rossi, il museo è anche uno dei più antichi.

Nato a metà del 1700 per accogliere le lapidi dell'antica Basilica Ursiana che veniva demolita, all'inizio del secolo scorso venne ampliato per accogliere nuove opere sia rinvenute dagli scavi archeologici, sia dalle chiese della diocesi; di nuovo ampliato nelle collezioni negli anni '60 e, infine, ristrutturato e ampliato sia negli spazi che nelle collezioni a fine anni '90, ha riaperto il 6 febbraio del 2010 con l'aggiunta del secondo piano e due nuove sezioni: la pinacoteca e il tesoro del Duomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA